

# *presenza agostiniana*

**Ebbene, Signore,  
agisci, svegliaci e richiamaci,  
accendi e rapisci, ardi, sii dolce.  
Amiamo, corriamo.  
(Confess. VIII, 4, 9)**

*Agostiniani  
Scalzi*



**6**

**Novembre-Dicembre 1982**

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IX - n. 6 - Novembre-Dicembre 1982 (54)

## S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
<b>Spiritualità agostiniana</b>		
Scelse la Croce	4	P. Eugenio Cavallari
Ven. P. Tommaso Alvarez di Gesù: alla ricerca del « meglio »...	6	P. Benedetto Dotto
Teresa ed Agostino	9	P. Gaetano M. Franchina
Disco rosso	13	P. Angelo Grande
Scheda agostiniana: Aperti alla cattolicità della Chiesa	14	P. Gabriele Ferlisi
Confesso e mi confesso	15	P. Aldo Fanti
Pregliera a S. Criterione	17	P. Gabriele Ferlisi
<b>Vita agostiniana</b>		
Indietro di 25 anni	18	P. Aldo Fanti
E' tornato al Padre: Fra Agostino D'Aniello	19	P. Benedetto Dotto
In breve...	20	* * *
<b>Speciale Missioni</b>		
Il plastico del nostro costruendo Noviziato « S. Monica » a Toledo	21	* * *
Intervista al P. Vincenzo Mandorlo	22	P. Flaviano Luciani
Visita al Seminario di Ampère	27	P. Luigi Kerschbamer
Brevi di cronaca brasiliana	30	P. Calogero Carrubba

In copertina: Palermo, convento S. Gregorio Papa - S. Agostino tela d'ignoto, sec. XVII (particolare)

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graffinea - Telefono 77.68.65

*Io non ardisco... mettere a gara e in confronto i patimenti di Gesù nella culla, e i dolori sofferti sopra la Croce... Sia però comunque si voglia, Gesù nel nascere, e nel morire patì dolori incomprensibili, perché nell'un'atto e nell'altro compariva dinanzi agli occhi del Divin Padre come peccatore, e soddisfaceva come reo alla divina giustizia pel peccato dell'uomo; e quindi così a piè della culla in Betlemme, che fu nel nascere la sua tormentosissima Croce, come a piè della Croce sul Calvario, che fu nel morire la sua cuna gloriosissima, ben si può a caratteri d'oro scolpire ciò che scrisse S. Paolo ai Colossesi: «rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli».*

(Da « Orazioni » del P. Ignazio della Croce, Agostiniano Scalzo, Napoli 1894, vol. I, pag. 14).

Buon Natale

**Rinnovate  
l'abbonamento**

Grazie

# Editoriale

*L'argomento missionario trattato ampiamente in questo numero della Rivista e principalmente la lunga intervista del caro confratello P. Vincenzo Mandorlo, appena partito per il Seminario di Ampère, mi offre la opportunità e il vivo piacere di fare brevemente il punto a riguardo di quanto preannunciavo sul numero di maggio-giugno di quest'anno. Dicevo allora che era allo studio il progetto per la costruzione di una nuova Casa di formazione per i nostri aspiranti nella città di Toledo, nel Paraná e che era in programma l'inizio dei lavori non appena definito ed approvato il progetto stesso.*

*Ciò è avvenuto puntualmente nello scorso mese di settembre e le ultime notizie inviate proprio in questi giorni dal Delegato generale del Brasile assicurano che i lavori, nonostante l'insistenza delle piogge, procedono rapidamente tanto che con il prossimo febbraio sarà pronta una parte della costruzione per accogliere, come previsto, un gruppo di aspiranti di Ampère, che compiranno il periodo di prenoviziato, per proseguire quindi con l'anno di prova canonica, che è appunto il noviziato.*

*Purtroppo si tratta, per noi, di uno sforzo economico rilevante e certamente superiore alle nostre attuali possibilità. Andremo comunque avanti a... singhiozzo, man mano che ci perverranno i necessari aiuti.*

*Al riguardo possiamo informare i nostri Amici e tutti coloro che desiderano prestare la loro collaborazione per quest'opera, che si trova attualmente in Italia un nostro missionario, inviato espressamente dai confratelli di quella Delegazione, per illustrare l'ampiezza e gli scopi di questa realizzazione.*

*Siamo intanto giunti alla fine del 1982: anno di straordinari eventi e di acute tensioni per il mondo e, in parte, anche per la Chiesa. Ciò richiede per ciascuno di noi un'attenta riflessione e dei seri propositi per migliorare il mondo e per rendere una viva testimonianza di vita cristiana all'uomo di oggi, insoddisfatto ed in cerca di amore e di verità.*

*Per quanto riguarda « Presenza Agostiniana » possiamo dire che se fino ad oggi ci è stato consentito, pur tra tante difficoltà, di mantenerla in vita, si deve alla generosità di confratelli, consorelle ed amici. Con il prossimo numero essa entra nel suo primo decennio: vorremmo pertanto migliorarla, se la simpatia e la collaborazione di chi l'apprezza ce lo permetterà.*

*Mi è gradito a questo punto presentare a tutti i migliori auguri per il santo Natale e per il nuovo anno, nel nome del Signore e del nostro S. P. Agostino.*

p.f.r.

# SCELSE LA CROCE

La croce, che nelle mani dell'uomo è strumento di tortura e di morte, diventa nelle mani di Dio strumento di liberazione e di vita.

La croce è, letteralmente, uno strumento perché realizza una mediazione, un riacciarsi dell'alleanza fra Dio e l'uomo. La forma stessa della croce evidenzia un simbolo: i due bracci si intersecano per indicare che è intervenuta la riconciliazione tra il divino e l'umano, che pace è fatta tra la misericordia di Dio e il peccato degli uomini.

Cristo è il Crocifisso perché è il Mediatore, centro attraverso il quale Dio è arrivato all'uomo e l'uomo è stato innalzato a Dio: « Il Mediatore autentico, che la tua misteriosa misericordia rivelò e mandò agli uomini, affinché dal suo esempio imparassero proprio anche l'umiltà, l'uomo Cristo Gesù, si presentò fra i peccatori mortali e il Giusto immortale, mortale come gli uomini, giusto come Dio, affinché, ricompensa della giustizia essendo la vita e la pace, per la giustizia, congiunta con Dio, abolisse la morte degli empi giustificati » (*Conf.* 10, 43, 68).

La croce rimane da allora il punto critico per comprendere la profondità della grazia di Dio, che sfugge alla nostra comprensione e al nostro giudizio. La croce è il



« segno di Cristo » che mille volte tracciamo come segno di salvezza nella celebrazione dei misteri di Cristo.

## Le fasi della passione

Agostino considera l'inizio della passione il momento in cui Dio si chinò paternamente sul primo peccato dell'uomo annunciando la redenzione; ne vede il compimento quando l'ultimo uomo sarà nella vita eterna. In tal modo tutta la dimensione temporale viene riassunta nell'unico e perfetto sacrificio che Cristo ha compiuto « una volta per tutte ». Passato e futuro diventano presente sulla croce: « E' lui che fu rivelato ai santi del tempo antico, perché si salvassero credendo nella sua passione futura, come noi credendo nella sua passione passata » (*ivi* 10, 43, 68). In questo sfondo grandioso va letta la vicenda della nostra vita, così carica di passione e di risurrezione.

La croce allora è segno di risurrezione: *cruce abest, Christus adest*. Il mistero pasquale, che Agostino chiama « *transitorium*

Domini », è l'insieme in cui va letta e vissuta la passione: « Dalla tua morte è derivata la risurrezione, dalla risurrezione l'ascensione, dall'ascensione il tuo assiderti alla destra del Padre: l'intero ciclo di questi eventi ha avuto inizio dalla morte, come lo splendore di questa glorificazione trova il suo principio nell'umiltà » (*Esp. Sal.* 109, 11).

## Il silenzio di Cristo

Non sfugge ad Agostino l'atteggiamento di Cristo durante la passione: pochissime parole dette nei momenti cruciali; per il resto: silenzio! Silenzio, soprattutto, quando chiunque, al suo posto, avrebbe gridato la propria innocenza. E anche le parole della passione sono parole dette non in propria difesa ma in difesa della Verità: « tutte le volte che non aprì bocca dinanzi ai giudici, si comportò come agnello che tace davanti al tosatore, cioè: non come un colpevole conscio dei propri peccati e confuso dinanzi all'accusa, ma come un mansueto che viene immolato per colpa degli altri » (*Comm. Vg. Gv.* 116, 4).

La grande, abissale differenza fra noi e Cristo è data, oltreché dalla capacità di sofferenza, proprio dal suo sovrumano silenzio, segno di una accettazione perfetta pari alla coscienza della sua assoluta innocenza: « Egli fu sommerso dalla tempesta quando le trame ordite dai nemici per ucciderlo ottennero il successo sperato. Ma non si stancò di tacere e gridare. Egli non rispondeva ad essi alcuna parola: divenne come uomo che non ode per coloro che non avevano compreso il suo grido. Conosciamo il grido che emise dalla croce: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Quanto poté essere forte, quanto mai sarà durato per rendere rauche le sue fauci? » (*Esp. Sal.* 68, d. 1, 7).

Il silenzio, rotto dalle grida del dolore, è l'ultima rilevazione di Cristo. Mai come in questo caso si deve dire che il silenzio è più eloquente di qualsiasi parola di rimprovero, di condanna o di amore!

Silenzio per gli infedeli e i persecutori;

parola eloquente, mistero svelato per l'anima perfetta: « Il Signore, nascondendo con questo silenzio il mistero della sua venerabile passione, ha convertito il volontario delitto del fratello, cioè il nefando crimine del suo traditore, nel piano della sua misericordia e delle sua provvidenza; in modo che quello che egli compiva con animo perverso per la rovina di un uomo solo, con provvidenziale disposizione ha volto alla salvezza di tutti gli uomini » (*Esp. Sal.* 7, 1).

## I protagonisti

Sono tre: Dio, l'uomo, il demonio. Attorno a questi tre, tutte le creature dell'universo spirituale e materiale. Nella passione si ha la netta impressione che ciascun personaggio agisca in nome di un assoluto di amore o di odio. Emblematico il personaggio Giuda, il personaggio Pilato, il personaggio Pietro, e tanti altri. Da tutte le parti c'è una « ferita » per Cristo e tutte le ferite sono la sofferenza infinita di un Uomo-Dio. Essa è grande perché eguaglia il suo amore per noi: « Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi. Lui, l'unico ad essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi » (*Conf.* 10, 43, 69)!

La passione di Cristo sarà sempre per ciascun uomo la prova che Dio lo ama infinitamente, non a parole, ma sostituendosi a lui nel peccato e facendo suo ogni dolore. Quel grido lanciato dalla croce: ho sete! esprime un invito perenne alla speranza nella salvezza: « Ricordati di Cristo. Qualunque cosa avrai da soffrire, pensa che per primo egli l'ha sofferta, e rifletti sul fine per cui egli ha sofferto. Egli morì per risorgere. Spera di raggiungere anche tu la meta nella quale egli ti ha preceduto » (*Esp. Sal.* 60, 5).

P. Eugenio Cavallari

## Ven. P. Tommaso Alvarez di Gesù : alla ricerca del "meglio"...

Vorrei tentare di mettere sulla carta ancora qualche « notarella » sul Ven. P. Tommaso di Gesù come modello cui rifarsi. Ovviamente per imitarlo, o almeno per avvicinarsi.

Non sono molto sicuro dell'esito, vada se. Vuol dire che ci proverò con la speranza che altri mi seguano e... mi correggano. Il personaggio lo merita ampiamente!

Nella rapida biografia del Venerabile — precede « I Travagli » — una frase finisce sempre per cadermi sotto gli occhi e mi attira in modo particolare. Era, vi si legge, « gran zelatore dell'osservanza regolare e della vita religiosa ».

La frase, così com'è, è tutto ed è nulla: dipende, credo, da come si legge e si guarda.

Per conto mio, non vedo in essa nulla di trascendentale, ma tutto di possibile all'uomo che ama Dio. Tanto più all'uomo che dell'amore di Dio fa professione da esercitarsi via via che passano i giorni della vita.

Essa, in fondo, è la fotografia della fisionomia morale del Venerabile: ci mette davanti, in qualche modo squadernata, la sua spiritualità. Osservanza regolare sì, ma animata dalla vita religiosa, non stucchevole e meccanica ripetizione, magari esattissima, di atti regolari.

Mi pare, in definitiva, che questo sia lo sfondo, o se si preferisce, la direttiva del comportamento del Ven. P. Tommaso sia in convento che fuori, sia come superiore che suddito. Egli, è mia impressione, era profondamente convinto della propria professione di religioso e di sacerdote, e faceva di tutto perché, questa, si presentasse sempre più

affinata e, diciamo pure, aggiornata. Tutto ciò quando ogni cosa scorreva liscia e quando si presentavano ostacoli tali da costare sangue. E certi ostacoli come la derisione o peggio l'incomprensione e l'ostilità aperta sono per tutti cosa ardua da superare o da aggirare.

### Il desiderio del « meglio »

Tendere alla perfezione, si sa, è proprio della vita religiosa, e il P. Tommaso l'aveva presa molto sul serio. C'è poco da dire! Non era stato scelto come Maestro dei Novizi proprio per questo?

Tendere alla perfezione suppone il desiderio di essa e spiega i tentativi per raggiungerla più rapidamente.

L'indole stessa del Padre, forse, faceva sì che inclinasse all'austerità e alla ritiratezza. Non saprei: è sempre difficile, almeno per me, stabilire il ruolo del carattere nelle scelte degli uomini. Se a questo si aggiunge il silenzio totale, o quasi, dei documenti in mio possesso, la cosa si fa anche più problematica.

Credo — di mio, però — che in Comunità si parlasse spesso della necessità, o se non altro, della bellezza e dell'opportunità di ritornare alle origini sfrondando posizioni e interpretazioni... di comodo. Come dire che il desiderio di una riforma di vita, dapprima tenuto nascosto nel cuore, cominciava ad affiorare e a richiedere attenzione sempre più spiccata.

Fra quelli che prestavano maggior « atten-

zione » era certamente il P. Tomaso. Credo che si possa scriverlo con tranquillità. Oltre tutto, pare che vi fosse spinto anche dalla constatazione che diversi religiosi dell'Ordine si recavano in Italia a chiedere di far parte di Congregazioni Agostiniane di più stretta osservanza. Non so davvero che valore dare a quest'ultima affermazione: semplicemente la trovo nella biografia già ricordata, e la riporto senza indagini e valutazioni.

Sia come sia, il P. Tomaso non si fermò al desiderio. Passò ben presto ad un vero e proprio progetto di « Congregazione di riformati », caratterizzata da « gran penitenza e gran povertà » da concretizzarsi nel Portogallo. Penso sia lecito immaginare che non fosse del tutto estraneo il desiderio di « contagiare » santamente anche la confinante Spagna...

Il progetto incontrò la stima e l'approvazione del P. Luigi da Montoya, cui era stato giustamente sottoposto. E con un retro-



Ven. P. Tomaso di Gesù, incisione su rame di Fr. G. De Groos, O.A.D.

terra del genere, il P. Tomaso si mise all'opera per cercare appoggi e... denari.

Trovò gli uni presso il Legato a latere in Portogallo — ne sarà poi « serenissimo Re » —, il Card. Infante, Don Enrico, e gli altri presso un innominato « divoto » che si impegnò a « fabbricare un monastero molto a proposito di quello che si pretendeva ».

Il progetto, come si vede, si avviava egregiamente a diventare realtà viva e operante. Gli inizi della nuova « Congregazione di Riformati », insomma, potevano dirsi più che promettenti. Non mancavano i sostenitori e gli aderenti erano numerosi sia fra i Religiosi del Portogallo sia fra quelli della Spagna. Fra questi faceva giustamente spicco la figura del P. Luis de Leon, e mi piace notarlo.

Contemporaneo del P. Tomaso — era nato nel 1527 a Belmonte (Cuenca) — trovo gli somigliasse anche nelle vicende della vita. Provarono, entrambi, per esempio, la prigione: l'uno in Africa, nelle mani certamente « gravi » dei Musulmani, l'altro in Spagna, a Toledo, in quelle non propriamente vellutate dell'Inquisizione. Entrambi, nelle « raffinatezze » del carcere, cercarono, e trovarono, consolazione mirando « in alto », oltre gli uomini, e scrissero cose mirabili.

Erano i tempi, però, visto che anche S. Giovanni della Croce ebbe a percorrere la stessa strada!

Per ritornare in argomento.

Sono, forse, andato oltre nel dire rosei gli inizi della Congregazione dei Riformati. Non tutto, evidentemente, dovette filare così liscio da non far paventare ostacoli.

Non appena si trattò di passare a vivere formalmente nel monastero da poco edificato, infatti, si scatenò una tempesta tale da costringere, o consigliare l'attesa di tempi migliori. Accade spesso nelle opere di Dio!

Il risultato? P. Luigi da Montoya, pur custodendolo nel cuore, accantonò il disegno che suscitava dissensi, e P. Tomaso, bersagliato un po' da tutti, si ritirò quasi in eremitaggio a medicare le ferite morali scrivendo la vita del proprio maestro.

Ma il buon seme era nel solco e preparava il germoglio.

## Il nutrimento...

Altri, al mio posto, parlerebbero delle fonti da cui scaturiva la spiritualità del P. Tommaso. Io preferisco la parola « nutrimento ». Mi sembra più comprensibile ed anche più umana. La spiritualità, in definitiva, non cresce con l'uomo? A me par di sì.

Si nutriva perciò — e quindi cresceva oltre che in età, in saggezza — soprattutto di preghiera, che è un mettersi a rapporto con Dio, e dello studio, che è applicazione amorosa, delle opere dei Santi Padri. Il biografo ci fa sapere che queste due « applicazioni » gli occupavano la giornata e buona parte della notte. « Non andava mai a letto prima del Matutino », scrive, e lasciato il coro, « dormiva molto poco ».

Oltre che alla Patristica, si applicava alla teologia spirituale, che in un certo senso, ne è la volgarizzazione e l'applicazione. Sicché, così il biografo, « acquistò gran notizia delle cose dello Spirito, e una grazia molto particolare per insegnarle e praticarle ».

Che meraviglia, allora, se la predicazione del P. Tomaso riusciva ottima e sagace catechesi per ogni cetto di persone? Il discorso fluiva veramente dalla abbondanza del cuore, che d'altronde spinge a mettere a disposizione dei fratelli meditazioni ed esperienze personali.

## ...e l'espressione...

Non sono tanto sicuro della giustezza del sottotitolo, cioè non so se colgo nel segno mettendolo. Confesso candidamente di non riuscire a trovarne un altro più adatto e più consono all'argomento. Mi pare, però, che possa andare per indicare quanto si vedeva all'esterno della ricchezza spirituale del P. Tomaso.

Penso che valga la pena di riflettere un pochino, per esempio, sull'affermazione: « era zelosissimo del culto divino ». Il biografo non spende molte parole per dire del fervore con cui il Padre compiva le azioni sacre: lo lascia intuire. Si dilunga abbastanza, invece, nel descrivere la cura, quasi preoccupa-

zione, che metteva nell'abbellimento della chiesa e degli altari, nel decoro delle suppellettili, nella maestosità delle cerimonie. Potrebbero sembrare superfluità se uno vi si fermasse senza passare oltre. Ma il P. Tomaso comprendeva quale forza di catechesi si nasconda nella coreografia sacra e come faccia presa sugli uomini che, oltretutto, non sono intelligenze pure...

La catechesi, anzi, che è poi manifestazione d'amore, è stata la molla che lo rese amico dei poveri, per i quali si fece mendico all'uscio dei danarosi, e dei malati, per i quali si fece medico e infermiere. Non solo, ma è la chiave di lettura delle varie operette come « I Travagli... », « Confessionario... », « Trattato contro gli Ebrei... », « Trattato dei Misteri... » — spero che i titoli corrispondano! — che, tra una vicenda e l'altra della sua vita, gli riuscì di scrivere.

## L'ultima vicenda

E' legata, come si sa, alla « infelice » campagna d'Africa promossa, non troppo avvedutamente, pare, dal Re Sebastiano del Portogallo nel 1578.

P. Tomaso vi prese parte non certo per il gusto dell'avventura, ma per l'invito e le pressioni della Corte dove lo si conosceva e lo si stimava come uomo di Dio. Si applicò, come sempre del resto, con abilità, e soprattutto con dedizione disinteressata, alla cura delle anime dei soldati e a quella dei loro corpi feriti e doloranti.

Ma durò poco. Malamente ferito ad una spalla da un colpo di lancia, fu preso prigioniero in uno dei primi scontri campali e venduto come schiavo.

I fatti sono noti. A me non rimane che riassumerli in una parola: rifiuse la sua carità! E fino a rifiutare la liberazione e a farsi schiavo con gli schiavi!

Non vide più il Portogallo!

Incontrò la morte, dopo averla prevista, poco dopo Pasqua del 1582, rimpianto da tutti, musulmani compresi. Era l'amico che se ne andava...

**P. Benedetto Dotto**

## Teresa ed Agostino

Prima della Riforma liturgica, tutta la Famiglia religiosa agostiniana celebrava il giorno 15 Ottobre (S. Teresa d'Avila) con il rito « *doppio maggiore* ». La denominazione « *doppio maggiore* » voleva sottolineare una certa importanza che s'intendeva attribuire alla celebrazione del giorno.

Il motivo lo troviamo nel breviario agostiniano di allora, che nella quarta Lettura del secondo notturno ricordava come Teresa, dopo la morte della madre, si fosse offerta alla Madonna e, quindi, dal padre fosse stata affidata a un Monastero di Suore agostiniane per completare la sua educazione: in tale Monastero — leggiamo nel Breviario — ricevette i primi aiuti per praticare le virtù, l'esempio della vita religiosa e della preghiera, mentre iniziava nel suo animo la ammirazione e la devozione verso S. Agostino. Una grave malattia la costrinse a lasciare il Monastero agostiniano, e, poi, a venti anni, sarà accolta presso le Monache di Santa Maria del Monte Carmelo.

Quest'anno i PP. Carmelitani Scalzi di Ferrara, avendomi invitato a predicare la Novena della Madonna del Carmine, mi hanno offerto l'occasione di approfondire la spiritualità carmelitana, la quale, per essere giustamente compresa, richiede pure la conoscenza di almeno tre importanti figure: il Profeta Elia, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Ho approfittato, quindi, per conoscere meglio i rapporti tra S. Agostino e la Riformatrice del Carmelo.

Due sono gli episodi, in modo particolare, che hanno avvicinato Teresa ad Agostino: uno in modo indiretto, cioè attraverso una santa Suora agostiniana, e l'altro attraverso la lettura delle « *Confessioni* ».

Il primo — quello ricordato dal Breviario agostiniano — si verificò nella prima giovinezza della Santa, all'età di sedici anni, nel 1531.

Nel volume « *Una donna per la Chiesa* », edito dai PP. Carmelitani Scalzi di Firenze (II Edizione, 1981) leggiamo a pag. 167: « *Alla morte della mamma, Teresa si affida alla Vergine Maria. Letture frivole di libri cavallereschi, amicizie precoci coi cuginetti, vanità e ricercatezze femminili non le consentono una vita fervorosa. Il 13 Luglio 1531 Teresa entra nel Monastero delle Agostiniane di S. Maria delle Grazie per completare la sua educazione. Il contatto con una Monaca, donna de Briceño, le fa riscoprire la verità del Vangelo, che tanto aveva amato da piccola* ».

Sappiamo che questa Monaca, Maria de Briceño, apparteneva ad una delle principali famiglie di Avila: fu una religiosa agostiniana di grandi virtù, favorita da Dio di grazie straordinarie. Morì nel 1584, due anni dopo la Santa.

Ascoltiamo cosa dice S. Teresa nella sua autobiografia: « *... fui rinchiusa in un Monastero del luogo, dove si educavano giovanette della mia condizione, ma assai migliori di me... Dormiva con noi educande una buo-*

na religiosa, per mezzo della quale, come ora dirò, *Il Signore volle darmi la sua luce*. La buona e santa conversazione di quella religiosa mi andava a genio. Era molto santa e prudente e *godevo, soprattutto, nel sentirla parlare di Dio*: cosa che mi è sempre piaciuta. Mi raccontava che s'era fatta monaca per aver letto nel Vangelo che « *molti sono chiamati ma pochi gli eletti* » (Mt 15, 15), e mi parlava del premio che Dio tiene preparato a coloro che lasciano tutto per Lui ».

Il gesuita P. Pierre Lauzeral, nella vita di S. Teresa: « Una donna, una maestra » (ed. p. 1982) così sottolinea quella conversazione tra Maria de Briceño e Teresa: « Immaginava, l'incomparabile educatrice, il colpo inferto?... una freccia di fuoco attraversava il cuore dell'adolescente dagli occhi avidi. Il colpo era inferto in profondità. Non sarebbe mai guarito. Ferita da una frase di Cristo! » (pag. 27).

Infatti così continua Teresa: « La sua buona compagnia cominciò a riformare in me le abitudini perverse, contratte con le compagnie cattive e a ritornare nella mia anima il desiderio delle cose eterne. La grandissima avversione che nutrivo per la vita del Chiostro andò scemando a poco a poco... e alla fine del mio educandato ero già inclinata a farmi monaca (ma non presso le agostiniane, perché impressionata dalla loro vita austera, n.d.r.).

Stetti un anno e mezzo in quel monastero, migliorandomi molto... (Autobiografia, II, 9 - III, 1).

L'elogio più bello della sua Maestra agostiniana — come abbiamo visto — lo ha fatto la stessa Teresa, riconoscendo che proprio attraverso questa Suora il « *Signore volle darle la sua luce* » e facendole, pure, sentire una prima attrattiva verso la vita consacrata, nonostante le avversioni del passato.

E domani, di questa vita consacrata proprio Teresa ne mostrerà al mondo intero la ricchezza e la perenne validità.

Narra la tradizione che la fondatrice del Monastero delle agostiniane, donna Maria Mencia di S. Agostino, abbia una volta pronunciate queste profetiche parole: « *Un grande luminare della Chiesa entrerà un giorno in*

*questa casa!* ». La profezia si realizzò: il 13 Luglio 1531 entrava nel monastero agostiniano di N. Signora delle Grazie colei che sarebbe stata l'incomparabile Riformatrice del Carmelo, Maestra impareggiabile di spiritualità e poi il 27 Settembre 1970 — prima donna nella storia della Chiesa — sarebbe stata proclamata « Dottore della Chiesa ».

E questo « Luminare della Chiesa » tanta luce riceverà — a sedici anni attraverso una figlia di S. Agostino.

La celebre scrittrice francese Marcelle Auclair nella sua « vita di S. Teresa » (1955) così commenta: « Fu proprio nel Monastero della Madonna delle Grazie che il Signore diede il *primo colpo di martello* al cuore di Teresa... essa *aveva scoperto un mondo illimitato*, più vasto e più ricco delle terre d'oltremare, ma anche di una conquista più difficile: *aveva scoperto il suo mondo interiore* » (pag. 33).

L'osservazione della scrittrice è significativa: Teresa che avrebbe riformato il Carmelo, mettendo al centro della spiritualità carmelitana il bisogno di vivere nell'*intimità divina*, scopre il suo mondo interiore alla scuola di S. Agostino. E nella spiritualità dei figli di Agostino, l'interiorità è una delle componenti essenziali: scrive il santo Dottore: « in te ipsum redi... in interiore homine habitat veritas » rientra in te stesso... nell'uomo interiore dimora la verità (La vera Religione 39, 72).

Forse quel giorno Teresa avrà pronunziato — senza saperlo — parole simili a quelle scritte da Agostino — dodici secoli prima — nelle « Confessioni », ricordando anche lui la scoperta del suo mondo interiore: «... *Tu eri dentro di me, e io fuori... Lì Ti cercavo... Eri con me, e io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te le Tue creature, inconsistenti se non esistessero in Te!* » (Conf. X, 27, 38).

Il secondo avvenimento che avvicina Teresa ad Agostino è ancora più interessante e segnerà una svolta decisiva nella vita della Santa.

Siamo all'inizio del 1554: Teresa ha 39 anni, ed è religiosa carmelitana da più di 18

anni. Ha incominciato la sua vita di consacrazione con risolutezza e fervore: infatti nonostante le sanguinasse il cuore — era fuggita da casa (2 novembre 1536) perché il padre si opponeva alla sua decisione.

Nel 1539 guarisce miracolosamente da una grave malattia, tanto che essa scrive di considerarsi « quasi risuscitata » (autob. V 11), e molti sono convinti che lo sia stato davvero. Riceve continuamente dal Signore grazie particolari: racconta la Santa: « Cominciò... il Signore a favorirmi di molte grazie sino ad elevarmi all'orazione di quiete e qualche volta a quella di unione » (ib IV 7). E' favorita financo da una prima visione intellettuale (ib VII 6).

Eppure, Teresa attraversa un periodo spiritualmente difficile.

In proposito, ecco cosa scrivono i PP. Carmelitani Scalzi nell'opera citata « *Una donna per la Chiesa* »: « Teresa entra in una difficile crisi spirituale. Si sente attirata da Dio e dalle conversazioni umane; spende il tempo nella preghiera ma passa pure lunghe ore in parlatorio. Teresa sperimenta la solitudine, la mancanza di aiuto e l'aridità, acutamente percepita come doppiezza e infedeltà al Signore » (pag. 168).

Scriva la Santa: « Chi avrebbe detto che sarei ricaduta così presto dopo tante grazie di Dio, dopo di aver ricevuto tante virtù che mi incitavano di per se stesse a servirlo, dopo di essermi veduta quasi morta... e dopo di essere risuscitata anima e corpo con grande meraviglia di quanti mi videro? » (autob. VI 9). E continua più avanti: « Vorrei saper descrivere la schiavitù in cui era l'anima mia » (ib VIII, 11) « Passai quasi vent'anni in questo mare procelloso. Cadevo e mi rialzavo, e mi rialzavo così male che ritornavo a cadere. Ero così in basso in fatto di perfezione che non facevo quasi più conto dei peccati veniali e non temevo i mortali: come avrei dovuto, perché non ne fuggivo i pericoli. Posso dire che la mia vita era delle più penose che si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta con il mondo » (ib VIII 2).

Ma ecco l'ora di Dio: l'ora della sua definitiva « conversione ».

Ascoltiamo la Santa.

« Mi dettero in quel tempo le « *Confessioni di S. Agostino* », e credo per un tratto di divina provvidenza, perché non solo non le avevo cercate, ma neanche sapevo che esistessero ».

(Infatti, la prima traduzione spagnola delle *Confessioni* di Agostino era stata pubblicata a Salamanca proprio il 15 Gennaio, 1544, n.d.r.).

Continua Teresa: « Io sono molto devota di S. Agostino: primo, perché il monastero nel quale sono stata da secolare era del suo Ordine, e poi perché era stato peccatore. I santi che furono peccatori e che Dio chiamò al suo servizio mi consolavano molto, parendomi di trovare un appoggio, nella fiducia che il Signore perdonasse a me, come aveva a loro perdonato. Però, ripeto, mi disolava molto il fatto che essi, chiamati da Dio una volta, non l'avevano più abbandonato, mentre io sono stata chiamata un infinito numero di volte; e questo mi affliggeva... »



S. Teresa d'Avila (1515-1582)

Cominciando a leggere le « *Confessioni di S. Agostino* », mi parve di vedere in esse la mia vita, e mi raccomandai molto a questo Santo glorioso.

Quando giunsi alla sua conversione e lessi della voce che udì in giardino, ne ebbi una così viva impressione come se l'udissi pur io, e per lungo tempo rimasi a sciogliermi in lacrime, con l'anima travagliata da grandissima lotta. Oh, la libertà che mi rendeva padrona! Io mi stupisco di aver potuto sopravvivere a tanta angoscia! Sia benedetto Colui che mi mantenne in vita da farmi uscire da morte così funesta...

Mi sembra che la mia anima ricevesse da Dio grandi forze. Certo che Egli dovette ascoltare i miei gemiti e muoversi a pietà delle mie lacrime. Cominciai col sentirmi crescere il desiderio di stare più a lungo con Lui e di togliermi dagli occhi tutte le occasioni cattive, lontana dalle quali mi davo subito ad amare il Signore. Sentivo di amarlo... » (autob. IX - 7, 8, 9).

Tuttavia, la lettura delle « *Confessioni di Agostino* » era stata preceduta da un'altra grazia. In un giorno della quaresima del 1554, Teresa, entrando nell'oratorio della comunità, resta impressionata dalla vista di una statua dell'« *Ecce Homo* », scolpita con molto realismo. Commosa interiormente al ricordo dei patimenti che il Signore ha sofferto per suo amore, essa si getta ai suoi piedi in un profluvio di lacrime, supplicandolo a darle la forza di non offenderlo più.

Questi due episodi segnano l'inizio di una corsa generosa ed instancabile verso la perfezione che terminerà solo con la morte.

Marcelle Auclair commenta: La vista dell'« *Ecce Homo* » fu la prima scossa: Gesù, dopo aver bussato tante volte invano, può finalmente penetrare in quel *cuore di sasso*; ed essa sta per scoprire che il suo amore « supera tutti i piaceri della terra, le più squisite delizie ». La lettura delle « *Confessioni di Agostino* » fu la seconda scossa che proiettò definitivamente Teresa « fuori di una morte così mortale » (opera citata, pag. 76).

Il citato gesuita P. Pierre Lauzeral, nella

vita della Santa pubblicata proprio quest'anno per il quarto centenario della morte, commentando il capitolo dell'autobiografia, in cui Teresa descrive i due episodi, così scrive: « Grazie a S. Agostino e di fronte al Cristo martoriato, Teresa prese coscienza delle proprie catene. *In termini quasi agostiniani* essa stessa descrive la luce improvvisa folgorata nella sua anima... Senza alcun dubbio c'è una strana analogia tra lo *choc* provato di fronte al Cristo martoriato e la lettura delle « *Confessioni* ». Ad un tratto, Teresa scoppiò in pianto e riceve « grandi grazie »...

In quella quaresima del 1554, nel monastero dell'Incarnazione di Avila, era accaduto un fatto carico di profonde ripercussioni. Un'anima prendeva il volo verso la santità » (pag. 64).

Sicuramente, allora, nel cuore di Teresa ci sarà stato il rimpianto per il tempo perduto e con Agostino, verso il quale — come abbiamo visto — nutriva « *molta devozione* », avrebbe potuto esclamare: « Tardi Ti ho amato, o Bellezza così antica e così nuova: tardi Ti ho amato... Mi chiamasti, ed il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te; gustai, e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace » (Conf. X, 27).

S. Agostino lascerà un'impronta indelebile nel cuore e nell'intelligenza di Teresa. Spesse volte nelle opere della Riformatrice del Carmelo troviamo citazioni e pensieri del grande Vescovo d'Ipbona. Direbbe il Queirolo che, a picchiettare bene quel mirabile edificio delle opere di Teresa, moltissimi blocchi portano la sigla di Agostino.

Fra i tanti, citeremo soltanto due punti dell'autobiografia della Santa, opera che l'avvicina significativamente alle *Confessioni* del Figlio di Monica.

Nel capitolo tredicesimo, nel quale inculca confidenza e fiducia in Dio, poiché anche noi possiamo arrivare dove arrivarono molti santi, confida che a Lei « *giovò molto il pensiero (la preghiera) di S. Agostino: "Dà, o Signore, quello che comandi e comanda quello che vuoi"* » (Conf. X, 37) (3).

E nel 1565, scrivendo l'ultimo capitolo della sua autobiografia, ritornando ancora ad insistere nella ricerca e nella contemplazione di Dio nell'intimo del cuore, sente il bisogno di appoggiarsi di nuovo al « glorioso S. Agostino ». Ci piace trascrivere il pensiero della Santa: (40, 3) « ... Le anime che si danno al raccoglimento... (si sforzino) a contemplare Dio nell'intimo di loro stesse: considerazione che colpisce di più e con la quale si hanno frutti più grandi che non considerando il Signore fuori di noi... Lo dice specialmente il glorioso Sant'Agostino, il quale dopo averlo cercato per le pubbliche piazze e nelle adunanze, non lo trovò in nessuna parte come dentro se stesso ». La citazione si trova ne « I Soliloqui » cap. 31, dove Agostino esclama: « Ti ho cercato sulle pubbliche piazze delle città del mondo e non

Ti ho trovato: Ti ho cercato fuori, mentre Tu eri dentro ».

Non ci meraviglia allora la frase di un noto P. Carmelitano Scalzo, P. Alberto della Vergine del Carmelo, pubblicata sulla « *Rivista spirituale del Carmelo* » (1955, 14). Egli, dopo aver ricordato la grande ammirazione verso S. Agostino che ebbe la Spagna del secolo XVI, secolo dei mistici e dei Santi, l'influenza del pensiero agostiniano financo nella dottrina e nella spiritualità ignaziana, ricorda il culto « che gli tributarono i due grandi Riformatori del Carmelo » e sottolinea, soprattutto, « *los amplios y consoladores horizontes que las Confesiones del Hiponense descubrieron a Santa Teresa de Jesús* », e cioè gli ampi e consolatori orizzonti che le Confessioni dell'Ipponense scoprirono a Santa Teresa di Gesù.

P. Gaetano M. Franchina



## Disco rosso

Non si usa più morire a casa propria: attorno al capezzale non sarebbe presente la scienza medica vestita di bianco e, forse, neppure la compassione partecipe dei nostri. E' molto meglio non incomodare, non turbare la indifferenza, affidarsi al pronto intervento della ditta che organizza, passo passo, l'ultimo viaggio.

I tempi riescono a cambiare, in meglio o in peggio, proprio tutto: luogo e modo di morire, urbanistica dei cimiteri, segni di lutto e di partecipazione. Solo il traguardo resiste: la sua linea si può avvicinare o spostare in avanti, cancellare mai!

Tu che non solo non ti fermi ma, appena puoi acceleri il passo... tu che non hai tempo di

ascoltare e di ascoltarti... io che ho già programmato il domani e il dopo... quanti ci tuffiamo nella vita generosa di avvenire sereno o prodiga di incognite preoccupanti, dispensatrice di giorni « si » e di giorni « no »... per tutti noi c'è la morte.

Tuo figlio che ha dato la maturità è chiamato ad una scelta specifica per lo studio o per l'impiego. Per tua figlia che ha lasciato la casa perché si è sposata è il momento di un impegno determinante. Tu stesso, cinque o sette anni fa, forse l'altro giorno, sei stato protagonista o vittima di un avvenimento che ti ha condizionato e trasformato profondamente.

Più che la maturità, le nozze

un incontro, una situazione, c'è una evidenza, la morte, che ci impegna a misurare, valutare, ridimensionare e a scegliere con determinazione. Vive sapientemente, con gusto, solo chi sa di dover morire.

C'è poi un discorso cristiano sulla morte, ma per il momento...

Purtroppo se ci ritroviamo caduti a pensare alla morte ci affrettiamo a scuoterci, è zona di sosta vietata: siamo punibili con una *maximulta*.

Ci vantiamo di aver esorcizzato i tabù del passato, rivendichiamo il diritto di poter discutere tutto su tutto. Spesso gli spazi bonificati li ricopriamo con altre rovine recenti.

P. Angelo Grande



## Scheda Agostiniana

# Aperti alla cattolicità della Chiesa

La grande Chiesa è il mondo tutto intero:

*Esposiz. salmo 21, II, 24 ss.; 56, 13; 66, 6; 71, 12; 95, 2-3; 101, d. 2, 8 ss.; Lettere 43, 9, 27; 49, 2, 3; 52, 1; 105, 1, 2; 129, 2-3, 142, 1-2; passim nelle opere antidonatiste.*

Eredità di Cristo sono le genti ed i confini della terra:

*Esposiz. salmo 24, 14.*

Sentendo pronunziare il nome di Cristo, non separare mai lo Sposo dalla Sposa, il Capo dal Corpo:

*Esposiz. salmo 34, d. 2, 1; Comm. ep. Gv. 2, 2.*

Unica è la colomba, la Chiesa:

*Comm. vg. Gv. 6, 6 ss.*

Ovunque ti volti, là è Cristo:

*Esposiz. salmo 21, II, 30-31.*

La Chiesa si nutre di coloro che noi guadagniamo al Signore:

*Esposiz. salmo 30, II, d. 2, 5.*

E' la voce dell'unità cristiana che canta il salmo: come il cervo anela alle fonti dell'acqua:

*Esposiz. salmo 41, 1; 54, 17; 65, 2.*

La prova della presenza in noi dello Spirito Santo è l'amore fraterno, l'amore della pace e dell'unità e l'amore alla Chiesa diffusa in tutto il mondo:

*Comm. ep. Gv. 6, 10.*

Non basta amare il fratello che ci è vicino; bisogna amare anche quelli lontani, con i quali siamo uniti con l'unico Spirito:

*Comm. ep. Gv. 6, 10.*

La carità fra cercare il fratello perduto:

*Esposiz. salmo 18, II, 6.*

Estendi la tua carità su tutto il mondo:

*Comm. ep. Gv. 10, 8.*

L'urgenza imperiosa di chi davvero ama Dio e la Chiesa non può non sollecitare a trascinare a Dio quante più anime può:

*Esposiz. salmo 33, d. 2, 6-7; Confess. IV, 12, 18*

Esortazione alla fraternità universale:

*Esposiz. salmo 18, II, 6.*

Chi si separa dalla Chiesa, non possiede lo Spirito Santo, ed è come paglia che si agita:

*Comm. ep. Gv. 6, 11.*

**P. Gabriele Ferlisi**

# Confesso e mi confesso

*Lo so. Avrei dovuto scrivere: « Riconcilio e mi riconcilio », non tanto per adeguarmi ai nuovi termini della Teologia, quanto per evidenziare che in questo sacramento ciò che conta è la riconciliazione che avviene tra l'uomo e Dio. L'uomo, con la confessione, torna a dare la mano al suo Dio, dopo che ne aveva allentato la stretta o addirittura ne aveva lasciato la presa per stringere altre mani, mani umane che non saziano. E i due riprendono a fare strada, spalla a spalla, da vecchi amici.*

## RICONCILIO LE ANIME A DIO

*Se, anche questa volta, affronto l'argomento con stile autobiografico, lo faccio a ragion veduta: per dargli maggior incisività e per trasmettere un'esperienza personale che, se può interessare qualcuno, non vuol porsi come metro di misura per nessuno.*

*Dopo la Messa — perno della mia quotidianità sacerdotale — l'impegno pastorale cui mi concedo con maggior passione è il confessionale. Gratificante, direbbero oggi.*

*Tra l'odore parlato di legno e la tendina violacea che mi nasconde, mi giunge il fruscio delle parole al di là della grata. Posso anche chiudere gli occhi; e a volte li chiudo per concentrarmi meglio, per meglio comprendere e meglio consigliare. Ma, quanto più chiudo gli occhi, tanto più apro il cuore. Consco di personificare la misericordia del Dio ricco di misericordia, allargo il cuore alla*

*comprensione sulla larghezza delle braccia spalancate di Cristo in croce, la unica dimensione cui deve ispirarsi chi ha scelto di prolungarne nei secoli la figura.*

*Che mi separi la grata o che sia « vis à vis » con chi si confessa, nessuna voce è per me impersonale perché ognuna è, oserei dire, carne della mia carne. Ciò che quell'anima chiede, io chiedo; ciò che la tenta, me tenta più di lei.*

*« Beneditemi, Padre, perché ho peccato ». Mi si chiama « padre ». Ma allora devo fare da padre, pena l'abuso del titolo. Se sarò un burocrate dell'assoluzione o un inquisitore senz'anima o un legalista manualistico, non sarò padre.*

*Mi si chiama « padre ». Ma allora è vero che esiste una paternità spirituale che dà le vertigini quanto e più della paternità fisica! Rigenerare anime alla grazia è parto non meno indolore né meno gioioso di quello della mamma che dà alla luce un figlio.*

*Ascolto in silenzio i peccati. Storie d'anime che non sono mai storie di tutti i giorni perché ogni anima è un giorno, tersissimo, caliginoso o soltanto imbronciato, a sé stante.*

*Poi avvio il dialogo. Senza fretta. Se il caso lo richiede, domando qualche delucidazione con una discrezione in cui il penitente scorga più il mio disagio nel chiedere che il suo nel rispondere.*

*Consapevole che mai, come in confessione, le parole hanno il potere di consolare, incoraggiare, ma anche di ferire, invoco dallo Spirito*

il dono della sapienza. E' così che mi ritrovo a pronunciare parole non mie, dette da me, ma dettate dentro inconsciamente da Qualcuno.

Dico parole di pace che diano pace a una anima e ne facciano una trasmittitrice di pace perché questo è il sacramento della pace.

« Io ti assolvo dai tuoi peccati ». Alzo le mani — queste mani che io stesso guardo sbalordito per il potere divino che racchiudono — e strappo nel cielo una pagina del libro di una vita.

Non ho bisogno di vedere il fratello che ho assolto. Lo so ebbro di grazia riconquistata come io son ebbro di gioia per avergliela trasmessa: l'ho resa a Dio, il Padre che ha scrutato con pazienza, per giorni forse per anni, l'orizzonte, se mai lo vedesse tornare; l'ho reso alla Chiesa, la nostra cara e vecchia Madre dai capelli bianchi che è lì con gli occhi lucidi di lacrime di consolazione.

Quindi lo saluto con l'arrivederci beneaugurante di Gesù: « Va in pace e non peccare più! ».

Si rialza e se ne va. Leggero come una piuma.

## MI RICONCILIO CON DIO

Non ho mai visto una foto che ritraesse un sacerdote, un Vescovo o il Papa mentre si confessano. Mi dispiace perché il miglior insegnamento è l'esempio. Né, a mio avviso, mi sembra valida l'obiezione che la Riconciliazione è il sacramento dell'intimità tra l'anima e Dio e, in quanto tale, non consente pubblicità. Tutti i sacramenti sono momenti d'intimità spirituale che un flash fotografico non ha il potere di disturbare.

Con o senza fotografia, è bene che si sappia che noi sacerdoti ci confessiamo.

Uomo tra gli uomini, conosco anch'io il dramma d'ogni vita fatto di cadute e riprese, smarrimenti e ritrovamenti, perché creta è questo mio corpo.

Che anzi, il mio peccare — data l'educazione e gli insegnamenti ricevuti — è così lucido che non può invocare attenuanti.

Ed eccomi, più volte, prodigo tra prodighi. Da confessore a penitente.

Ma se la nostalgia del Padre prende ogni

creatura, in me si fa struggente perché a quel Padre mi son donato e ho tutto donato.

Lontano da Lui sono una foglia ingiallita staccata dal ramo, un cembalo che non suona, una lucerna sotto il moggio, una notte senza stelle, un sorriso smorto su volto incupito, un vagabondo senza meta.

Mi butto, allora, ai piedi di un confessore. Soltanto lui può ridarmi il mio Dio, la mia ricchezza.



Che importa se, pur io, come tutti, provo bruciante l'umiliazione nell'accusare le mie colpe? So che ad essa, calice amaro della mia coscienza inquieta, seguirà la gioia, infinitamente superiore, di sapermi perdonato da Dio. E' per questo che « non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa » (Don Milani).

L'esperienza della misericordia di Dio che cala sui miei peccati, mi renderà ancor più misericordioso con chi me ne farà richiesta quando tornerò a sedermi dall'altra parte della grata. Da penitente a confessore.

P. Aldo Fanti

# *Preghiera a San Criterione*

San Criterione carissimo, Santo del buon senso, mi rivolgo a te senza neppure sapere se esisti in paradiso con questo nome, con questa mansione e con questo titolo che solamente al Papa compete assegnare. Tu, comunque, ascoltami. E' con fiducia che ti invoco, certo di essere esaudito, perché anche se nessun Papa ti ha insignito dell'aureola dei Santi, è vero che tu godi con il Signore, sei santo, e come tale, ti ergi alto nella mia considerazione.

San Criterione, cosa chiederti?

Ecco: ottienimi l'equilibrio.

Impetrami la grazia della sapienza pratica, cioè del buon senso, per non correre il rischio di divenire estremista ed unilaterale. Impetrami di tendere costantemente all'ottimo, facendomi accontentare del buono e del discreto.

Impetrami di essere ardito nella moderazione.

Impetrami un forte spirito critico con una superdose di pietà e di semplicità.

Impetrami la tenacia, ma non la cocciutaggine, insieme alla docilità.

Impetrami che sulla cresta dell'onda, se ci sarò, non mi esalti e nell'umiliazione delle sconfitte non mi avvilisca.

Impetrami di poter sognare rimanendo sveglio, e fammi avere un pizzico di illusione senza lasciare di avere i piedi sulla terra.

Impetrami di avere le ali di un gabbiano per scendere nelle paludi senza infangarmi, pronto a librarmi in alto.

Impetrami di amare la povertà, quella evangelica, che non è miseria e neppure calcolo di economia umana.

Impetrami lo spirito di fede perché, mentre coltivo con i Superiori un rapporto di fraternità e di amicizia, li rispetti ed ubbidisca come tuoi rappresentanti.

Impetrami l'umiltà, la semplicità, la bontà, non la dabbenaggine.

Impetrami lo spirito di preghiera e di contemplazione e tanto impegno per il lavoro manuale, pastorale, intellettuale.

San Criterione, ho solo elencato alcuni casi in cui mi necessita il tuo patrocinio. Tu hai compreso bene il genere della mia richiesta: fa' ora da te... Vienimi incontro perché con te vicino io agisca sempre mosso dal buon senso. Impetramene tanto di questo buon senso, ma, attenzione, senza superare la misura del buon senso!...

**P. Gabriele Ferlisi**

## Indietro di 25 anni...

*Non è facile andarvi perché la polvere del tempo ha sepolto tanti ricordi.*

*Era un mattino di fine estate del 1956 quando, terminato il ginnasio, noi tre — Walter Trincherò, Angelo Grande e Angelo Fanti — lasciammo Genova diretti verso le Marche dove ci saremmo fermati per l'anno di Noviziato. Ci accompagnava il Padre Provinciale della Provincia genovese, di cui eravamo alunni, che voleva affidarci personalmente al Provinciale della Provincia Ferrarese-Picena.*

*Approdammo al convento di Acquaviva Picena, che sorgeva su una collina alle spalle di S. Benedetto del Tronto, a sera inoltrata quando, sul mare adriatico, si dondolano le « lampare ». Quelle barche, al largo, ci fecero pensare ad una festa di luci sulle acque.*

*In quel convento, che odorava di vecchio per i pavimenti di mattoni, le finestre piccole e le celle spoglie come crocifissi, diventammo « uomini nuovi ».*

*La cerimonia della Vestizione religiosa ci introdusse ufficialmente nell'anno di Noviziato. Col saio agostiniano, i sandali ai piedi e i capelli tagliati a tondo con la « chierica », rinunciammo ai nomi e cognomi del mondo per prendere nuovi connotati religiosi: Fra Massimo dell'Immacolata, Fra Angelo dei Sacri Cuori, Fra Aldo dell'Addolorata. Come*

*programma di vita chiedemmo « la misericordia di Dio, la croce di Cristo e la compagnia dei confratelli ».*

*Durante il Noviziato, il Novizio fa esperienza di deserto (l'espressione è di oggi, ma la realtà è di sempre) dedicando molto tempo alla preghiera e, contemporaneamente, fa esperienza di comunità vivendo con e come tutti gli altri Religiosi della Casa. Non è ancora vincolato dai « voti », ma vive in prospettiva di questo vincolo. Con l'aiuto del Padre Maestro e del Direttore Spirituale, saggia le proprie attitudini ad abbracciare la povertà, la castità, l'obbedienza e l'umiltà.*

*I giorni, esteriormente, trascorrevano uguali, con qualche sussulto allo scadere dei quattro, otto e dodici mesi di Noviziato quando sapevamo che i Padri della comunità si riunivano per esprimere, attraverso palline bianche o nere — pollice alzato o pollice verso — la sentenza se ci consideravano idonei o meno alla vita religiosa.*

*Interiormente, ciascuno di noi viveva la propria esperienza in maniera unica e irripetibile, in un'alternanza di entusiasmi e di incertezze. D'altra parte, non si può pretendere che « guagliuncelli » sui 16-17 anni (tanti ne avevamo!) posseggano quella fermezza di carattere e quella chiarezza di indirizzi proprie degli anni della maturità.*

*Consapevoli che se ci presentavamo per servire il Signore, ci saremmo dovuti preparare alla tentazione (cfr. Sir. 2, 1), domandavamo a Dio che ci concedesse forza nelle prove e perseveranza nel bene.*

*Giorno dopo giorno, l'idea di vivere poveri, casti, obbedienti e umili si incarnava sempre più, e noi, gabbiani del Signore, ci apprestavamo a seguire la Sua rotta. Giorno dopo giorno udivamo quel sussurro, quel murmure dolcissimo « Se vuoi essere perfetto... »: da esso volevamo farci sedurre.*

*Giungemmo, in men che si dica, alla data della Professione.*

*La sera della vigilia, inginocchiati in mezzo al refettorio, chiedemmo perdono delle nostre colpe davanti a tutta la comunità.*

*Conservo ancora quel testo che trascrivo:  
« Reverendo Padre, diciamo la nostra colpa che noi vilissimi e indegnissimi peccatori, essendo stati ricevuti in questo santo Ordine*

*per misericordia di Dio e carità loro, ci siamo ingratamente diportati in questo anno, avendo dato cattivo esempio ai Padri e Fratelli. Onde, non solo non siamo degni di essere ammessi alla Professione, ma degnissimi di essere privati di questo santo abito. Supplichiamo, pertanto, Vostra Reverenza con tutti i Padri e Fratelli a volerci perdonare, poiché proponiamo fermamente di mutar vita, mediante le loro orazioni alle quali umilmente ci raccomandiamo ».*

*Fummo perdonati di cuore.*

*L'indomani, proni all'altare di Dio, legavamo la nostra vita a Lui, consacrandoci « liberamente e volontariamente al Signore nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi » e impegnandoci « con voto, a vivere i consigli evangelici di obbedienza, povertà, castità e umiltà secondo lo spirito e le leggi dell'Ordine ».*

**P. Aldo Fanti**



## **E' TORNATO AL PADRE**

# Fra Agostino D'Aniello

Il 18 dello scorso novembre chiudeva la propria giornata terrena il religioso Fr. Agostino D'Aniello ed entrava definitivamente nella pace del Signore. Era giunto ormai alla soglia degli ottant'anni.

Con Fr. Agostino, si può ben dire, scomparire una figura caratteristica di « frate » che, a suo modo, diede calore alle Comunità Agostiniane di Genova e di Ferrara per oltre mezzo secolo.

Da Terlizzi (BA), dove era nato al principio del 1904 ricevendo, al Battesimo, il nome di Leonardo, era approdato a Genova nel

lontano 1925, durante il servizio militare di leva.

Il Convento di S. Maria di Castiglione in Sestri Ponente gli aveva aperto la porta, e il Superiore del tempo, P. Natale Pedemonte,



dandogli il primo abito religioso in cambio dell'uniforme di soldato, ne aveva fatto un fratello coadiutore col nome di Fr. Agostino dell'Immacolata.

Iniziava così il suo « servizio » nella famiglia degli Agostiniani Scalzi che lo impiegò, via via, nelle mansioni di sacrestano, di cuciniere e soprattutto di « frate cercatore ».

Il suo lavoro, non sempre appariscente, ma costante ed umile, contribuì non poco al mantenimento dei giovani aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale. Parecchi di essi, oggi, salgono l'altare di Dio grazie anche a lui!

E' più che giusto tener conto, oggi, della fatica e del contributo di denaro e di « pane », mendicato di porta in porta e portato in comunità da Fr. Agostino. La cosa è relativamente facile, ma il carico di umiliazioni, di delusioni, di disappunto che vi sono ine-

renti chi lo può valutare? Solo il buon Dio lo conosce e lo ricompenserà!

Ebbe un carattere forte, talvolta aggressivo e impetuoso, innestato però su un naturale, in fondo, buono che traspariva spesso in manifestazioni di gentilezza insospettabili.

Era indiscutibilmente affezionato all'Ordine di cui difendeva con vivace attaccamento le tradizioni che aveva appreso dalla parola e dall'esempio dei Religiosi più anziani di lui, con i quali aveva vissuto e che ricordava costantemente.

La Madonna, che amava teneramente, e S. Rita di cui era devotissimo, accolgano il buon servo fedele la cui spoglia, nel cimitero di Genova, riposa nell'attesa della risurrezione finale.

**P. Benedetto Dotto**

---

## *in breve...*

*Per dare adeguato risalto al lieto avvenimento del suacennato 25° di Professione, è stata celebrata il 21 novembre nella nostra chiesa parrocchiale dei Ss. Monica e Massimo a Regina Margherita (Torino) una riuscitissima Giornata Vocazionale Religiosa Agostiniana.*

*Vi hanno partecipato numerosi Confratelli di altre Provincie insieme al Procuratore generale P. Raffaele Borri, già Maestro di noviziato dei Padri festeggiati. Ha presieduto la Concelebrazione il Cardinale Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I.*

*Durante la Messa i Religiosi Agostiniani*

*e tutte le Religiose della Zona Pastorale hanno rinnovato i voti. Ai Confratelli P. Angelo Grande, P. Aldo Fanti, P. Massimo Trincherò rinnoviamo gli auguri più fervidi.*

\* \* \*

*Dappertutto si nota un risveglio vocazionale. Dopo il seminario di Giuliano di Roma (FR), anche quello di Valverde (CT) ha riaperto i suoi battenti per accogliere alcuni ragazzi che desiderano consacrare la loro vita a Cristo.*

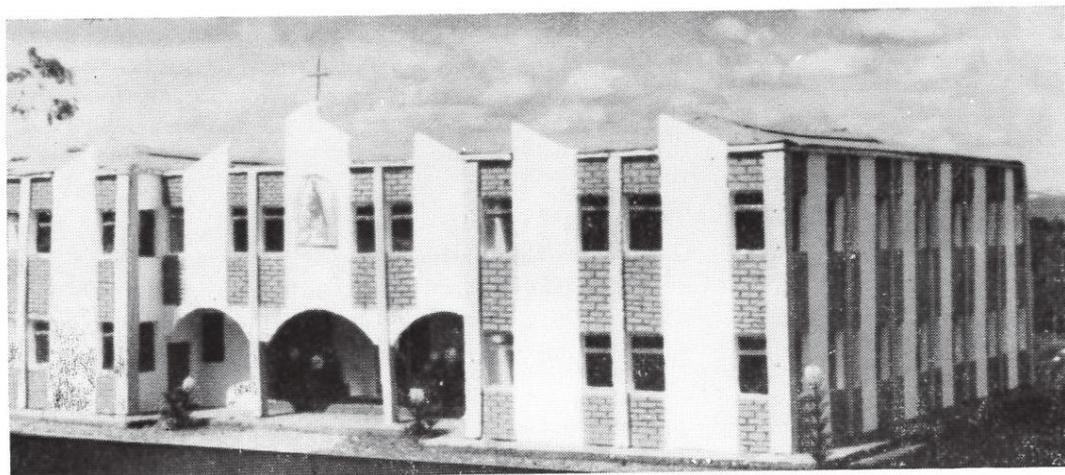
\* \* \*

*Sempre in tema vocazionale, si è tenuto a Valverde (CT) il 22 agosto u.s. il 2° raduno dei nostri ex Probandi con le loro famiglie. Iniziativa encomiabile per il valore in sé dell'incontro e per l'interesse vocazionale che tende a suscitare.*

\* \* \*

**IL PLASTICO DEL NOSTRO  
COSTRUENDO**

# Noviziato «S. Monica» a Toledo (Paranà - Brasile)



## TOLEDO

- \* Città di 300.000 abitanti circa;
- \* situata nel lato Est dello Stato del Paranà (verso l'Argentina e il Paraguai);
- \* la popolazione è prevalentemente agricola, inizia ora ad industrializzarsi;
- \* è abitata da discendenti di immigrati europei (italiani del Trentino, tedeschi, polacchi);
- \* ha la sede vescovile;
- \* dista 180 Km. da Ampère, verso nord;
- \* zona assai ricca di vocazioni.

## IL SEMINARIO AGOSTINIANO

- \* Sorgerà alla periferia della città;
- \* occuperà un'area di 1170 mq.;
- \* il preventivo della spesa complessiva è di Lire 350.000.000;
- \* per la costruzione del primo lotto di lavoro, che renderà agibile una parte del seminario per il prossimo mese di febbraio occorrono ancora Lire 60.000.000, senza calcolare le rifiniture interne;
- \* alcuni dati in dettaglio: occorrono: 100 sacchi di cemento; 55.000 mattoni; 130 finestre e finestroni; 82 porte; 170 Kg. di ferro; 1500 sacchi di calce; ecc. ecc. \* \* \*

## *Intervista al*

## **P. Vincenzo Mandorlo**



*Il 14 ottobre u.s. è partito per il Brasile il P. Vincenzo Mandorlo, della Provincia Siciliana. Il suo nuovo campo di lavoro sarà il seminario di Ampère (Paraná), dove una cinquantina di giovani si preparano al sacerdozio e alla vita religiosa agostiniana. Proprio alla vigilia della sua partenza lo abbiamo intervistato. Riportiamo qui, trascrivendole fedelmente dal registratore, soltanto alcune delle domande rivoltegli.*

*Quali sono i tuoi sentimenti attuali sul punto di partire per il Brasile?*

P. VINCENZO MANDORLO: Penso che il sentimento dominante sia quello di una grande serenità e che ha come sottofondo anche una certezza. Il fatto di partire in questo momento per me non è un capriccio, ma una decisione convinta, che è certezza, di seguire la chiamata del Signore in questo momento. Questa certezza di fondo mi porta ad essere molto sereno, pur nella difficoltà del distacco, anche questo da sottolineare. Ho infatti avvertito molto e sto avvertendo il distacco dall'ambiente parrocchiale, dalla famiglia, dai confratelli.

*Come sei arrivato alla decisione di offrirti, con domanda scritta al P. Generale, la tua disponibilità di servizio per il Brasile?*

P. VINCENZO MANDORLO: Cercherò di rispondere brevemente. Innanzitutto c'è un presupposto. Penso che il religioso, in quanto religioso, che offre totalmente la sua vita al Signore, è giusto che non metta nessun limite a questa disponibilità. Io non sono un religioso limitatamente allo stare a Palermo o altrove. Questo come premessa.

La storia di questa partenza posso accennarla in questo modo. Come desiderio è qualcosa che nuttivo da tantissimi anni, però non sono mai giunto ad una decisione perché pensavo che fosse soltanto un desiderio, magari dettato dalle difficoltà contingenti, oppure da altri motivi, che non mi sembravano quelli più veri per una decisione del genere. Ma vista l'insistenza con la quale il P. Generale ed anche il Definitorio, hanno richiesto qualcuno che andasse a lavorare nelle missioni in Brasile, in particolare in questo momento in cui si nutrono speranze per un lavoro vocazionale, mi son detto: in questo momento cosa vuole il Signore da me? che cos'è più difficile per me? Il più difficile sarebbe stato l'andar via, ed allora non ho voluto mettere il limite

a questa iniziativa, a questa disponibilità che ogni religioso deve avere. E allora mi son detto questo: in questo momento c'è bisogno di andar giù. Io metto la mia disponibilità davanti ai Superiori. Ecco, il segno concreto della chiamata del Signore sarà la decisione dei Superiori. Cioè, se i Superiori decideranno di mandarmi in Brasile, benissimo. Se i Superiori decideranno di lasciarmi qui, continuerò a lavorare qui. Quindi, la decisione di dare questa disponibilità ai Superiori, i quali ne hanno preso atto e hanno deciso di mandarmi in Brasile. E allora con molta serenità mi sono preparato a partire.

*Finora hai svolto con molto entusiasmo un apostolato giovanile, diciamo generico e prevalentemente parrocchiale a Trapani ed a Palermo: in che misura pensi che questa esperienza ti possa aiutare a svolgere con altrettanto entusiasmo e vitalità l'apostolato vocazionale con i seminaristi?*

P. VINCENZO MANDORLO: L'impegno e l'entusiasmo nascono dalla consapevolezza di dare la propria vita al Signore, di servirlo in qualsiasi posto. Lui ci chiama in mille modi possibili, con i limiti personali, ambientali e così via. Ora, riferendomi all'ambiente di Ampère, io in questo momento ho cercato di pormi tutte le domande. Mi dicevano cosa farai? Cosa non farai? La prima cosa è quella di mettersi un pochetto in ascolto, pronto anche ad imparare, perché lì sarà una situazione diversa, penso io, un ambiente diverso, una realtà diversa, per cui non posso andare con dei preconcetti miei, con un piano mio, perché penso sia importante mettersi in... atteggiamento di ascolto della situazione, la disponibilità massima a qualsiasi lavoro. L'entusiasmo, sono cosciente, almeno con la grazia del Signore, non mancherà; e anche la disponibilità ad affrontare qualsiasi cosa, però nello stesso tempo su come si svolgerà questo apostolato, penso che in questo momento sia prematuro dirlo. Lì sarò un po' in ascolto della situazione e si vedrà. Certo, in questo momento sarà specificamente vocazionale, perché diretto alla educazione di questi giovani, anche a presentare la nostra vita agostiniana con un certo calore, con un certo entusiasmo. Questo sono sicuro che lo farò, ma per il resto penso che sia troppo presto per affermare altro.

*La tua partenza avviene nel mese di ottobre, mese missionario, proprio nel contesto del ventesimo anniversario dell'inizio della celebrazione del Concilio Vaticano II. Queste coincidenze ti dicono qualcosa?*

P. VINCENZO MANDORLO: Sì, certo! Il mese missionario! La sottolineatura diciamo un poco più recente delle iniziative che si svolgono in tutte le chiese, sta a significare la missionarietà generale della Chiesa. Cioè, la Chiesa, in quanto Chiesa, è missionaria. Per cui veramente la mia partenza l'ha sottolineata il Vicario Episcopale nel saluto che mi ha dato a Palermo nella celebrazione della Messa parrocchiale di saluto. Ha sottolineato che la partenza di un sacerdote non è mai la partenza di un singolo, ma la partenza del singolo è come l'espressione di una realtà ecclesiale che comunica quelle ricchezze e riceve quelle ricchezze da altre realtà ecclesiali. Ecco, l'andare in missione è per me in un certo senso portarmi dietro il bagaglio della mia vita religiosa, ma anche della vita religiosa legata ai miei confratelli, alla comunità parrocchiale e alla Chiesa locale nella quale ho svolto questo apostolato. Ecco, mi fa sentire veramente questa universalità della Chiesa. Per me è un grosso incoraggiamento sentire questo vincolo. Cioè, non mi sento un individuo che va in missione: mi sento parte di una comunità che di per se stessa è missionaria, in qualsiasi posto in cui si va a vivere.

*Ecco, ti senti come elemento espressione di una comunità che parte, possiamo veramente contare su questo legame tra noi qui in Italia e il Brasile? Voglio dire: possiamo contare su una corrispondenza, su un ponte che ci permetta di avere delle notizie, un filo diretto che finora è stato sempre promesso e poco mantenuto con gli altri Confratelli, eccetto che con il P. Carrubba?*

P. VINCENZO MANDORLO: In questi ultimi anni debbo dire che sono stato molto pigro nello scrivere. Però prima di partire, l'ho detto proprio nel saluto che ho dato laggiù, ho promesso proprio questo. Ho detto: scriverò personalmente a ciascuno di voi. So che sarà duro questo. Non potrò farlo settimanalmente e neanche mensilmente, però c'è questa volontà di fondo di mantenere i contatti con tutte le persone. E in più ho promesso anche alla parrocchia, nella sua globalità, di mantenere questi contatti per farla partecipe del mio lavoro, con mie notizie che comunicherò mediante foto, diapositive, filmati che farò. Questo l'ho promesso davanti alla mia comunità parrocchiale e questo lo affermo anche davanti a te. Naturalmente è un buon proposito che mi sforzerò di mantenere. Se eventualmente ritarderò di qualche giorno non credo che...

*Daremo la colpa al ritardo delle poste... Noi veramente ci contiamo, perché in Italia si sente forte l'esigenza di questo contatto, che vogliamo avere con i nostri confratelli del Brasile, proprio perché il Brasile per noi è oggi la punta avanzata della nostra presenza Agostiniana nella Chiesa.*

P. VINCENZO MANDORLO: Vorrei aggiungere qualche altra cosa, riallacciandomi a quanto ho detto prima. Cioè, a partire non è il singolo, quanto piuttosto il singolo è espressione di una realtà più grande di lui. Cioè a pensare a tutte le persone che mi accompagnano con le preghiere in questi giorni. Ce ne sono tantissime, specialmente persone anziane, persone che forse non rivediamo mai più, ma che si sono affidate alle mie preghiere, e che hanno detto: noi ti accompagneremo. E so che in questo momento stesso c'è della gente che sta pregando per me. Nella Parrocchia ci sono tante vecchiette a cui portavo la comunione ogni primo venerdì del mese. Penso, intanto, che questo sia un legame profondissimo veramente da sottolineare. Come nell'opera del missionario, di qualsiasi missionario non è soltanto l'opera di uno che fa delle cose, ma il fare determinate cose o il partire. Alle spalle ha sempre il retroterra di una realtà ecclesiale piena di valori molto forti, molto... non so, anche le telefonate che ho ricevuto in questi giorni da parte dei parrocchiani... si sono sentiti parte dello stesso... Io spero che anche loro lo avvertano questo come un atto di generosità della comunità parrocchiale. Magari avrebbe fatto comodo che io continuassi a stare in mezzo a loro. Ecco, a poco a poco stanno capendo che in fondo è giusto così, anche se rimane tra loro un sacerdote in meno, è giusto questo atto di generosità, ad andare lì dove in questo momento c'è più bisogno, dove il superiore mi chiama.

*Ti senti di esprimere un augurio, un saluto particolare ai lettori di « Presenza Agostiniana »? Cosa diresti?*

P. VINCENZO MANDORLO: Sì. Direi innanzitutto di sostenere il lavoro missionario con la loro preghiera e anche con la loro fiducia. Poi, il lavoro missionario è un lavoro di tutta la Chiesa, perché si svolge qui, si svolge in Brasile, si svolge in tutte le parti del mondo dove c'è qualcuno che annuncia il Signore



**P. Vincenzo Mandorlo con il Papà e la Mamma**

con la sua vita, con le sue parole. Quindi di sentirsi veramente parte di questo grande corpo che è la Chiesa; di avere una forte percezione di questa appartenenza.

*Ai Confratelli cosa diresti?*

P. VINCENZO MANDORLO: Ai Confratelli dico... Non lo so in questo momento... Innanzitutto un sentimento forte di riconoscenza. L'ho espresso ai Confratelli a Palermo con i quali sono stato in questi ultimi tre anni, perché la vita comune veramente è un arricchimento di cui forse io ho avuto percezione in questi giorni che sono andato via, nonostante i limiti con cui tante volte... Dobbiamo stare insieme, perché è umano avere anche dei limiti. La vita di comunità non è una vita statica: è concreta, fatta di uomini concreti con i loro limiti. Però è una grande ricchezza. Io li scopro adesso a distanza di tre anni (sono stato tre anni nella comunità di Palermo). Ma così prima nelle altre comunità dove sono stato in precedenza. Cioè la grande ricchezza che mi offrono i Confratelli: vedere sempre grande fiducia, non scoraggiarsi mai. La vita comune, nonostante i limiti con cui la si può vivere in determinate condizioni, è sempre una grande ricchezza, una grande grazia del Signore.

*Adesso vediamo un po' un altro saluto, che vorrei toccare e non toccare. A tua mamma e a tuo papà, ai tuoi, cosa diresti?*

P. VINCENZO MANDORLO: Forse hai toccato il tasto più dolente, perché far soffrire delle persone a cui vuoi bene è l'ultima cosa che vorresti fare. E intanto sai che determinate scelte portano a questa sofferenza. Però, vedi, in questi giorni ho anche pensato a questo. In fondo forse, in questo momento è più missionaria mia mamma che non io. Cioè, la sofferenza è sempre generatrice di grazie. Di questo sono perfettamente convinto. Per cui la sofferenza di mia mamma e di mio papà in questo momento che, umanamente parlando, stanno facendo molta difficoltà ad accettare questo passo, però che nella fede lo hanno già accettato. Lo ha detto Gesù stesso: « Chi ama il padre o la madre più di me non è degno discepolo ». Cioè, è giusto che segui il Signore, questo me l'ha detto mia mamma dopo alcuni giorni che io le ho comunicato la mia deci-

sione. Penso che in questo momento mia mamma partecipi in una maniera eccezionale a questo... Forse la grazia, quel poco che io potrò fare laggiù, sarà frutto di quelle lacrime e di quelle preghiere.

*Un'ultima cosa che vorrei dire. Proprio l'altro ieri, domenica, nella cerimonia di canonizzazione del B. Massimiliano Kolbe, hai avuto la felice occasione di partecipare alla funzione, e di essere stato presentato al Papa come missionario in partenza per il Brasile. Le parole che egli ti ha dette cosa costituiscono per te in questo momento?*

P. VINCENZO MANDORLO: Veramente l'ho vissuto come un momento di grazia, con una grandissima emozione. Il Papa ha detto esattamente queste parole: « Una Benedizione per tutti ». Ecco io l'ho intesa, in quel momento in cui ricevevo quella Benedizione, l'ho intesa per me, e per tutte le persone che lascio, quindi le persone con cui ho vissuto la mia storia, anche persone per pochi giorni, per tutte le persone. Cioè una grazia che mi accompagna, ma che ci accompagna tutti quanti. Diciamo è un motivo, anche un segno tangibile della grazia, la grazia del Signore per tutti noi. E quindi... sì, questo qui: una grande emozione, però anche un segno dell'amore del Signore che mi manifesta.

**P. Flaviano Luciani**



**Ampère-Paraná: Il seminario minore**

# Visita al Seminario di Ampère

*Amico lettore, sii il benvenuto nel « Seminário Sto. Agostinho » di Ampère, il seminario migliore del mondo. Immagino la tua stanchezza, perché se sei venuto da Rio de Janeiro, le 24 ore di pullman per coprire i 1600 Km. sembrano proprio non finire più. Altra possibilità di accesso sarebbe dalle famose cascate di Foz do Iguaçu, fin dove si può arrivare con l'aereo per poi fare quattro ore di macchina, percorrendo una gran parte di strada non ancora asfaltata e dovendo fare la traversata degli ottocento metri del fiume Iguaçu con la barca-traghetto, più zattera che traghetto.*

*Ma ti ripeto, sii il benvenuto. Ti dà il benvenuto anche lo stemma agostiniano che sovrasta l'entrata, simbolo di unità tra le centinaia di comunità agostiniane presenti nel mondo intero, come pure segno di continuità con le comunità che hanno attraversato i secoli, fino a ricollegarsi ad Agostino.*

*Se ti immagini di trovare una « fabbrica di preti », la tua delusione sarà enorme. Se pensi invece ad un collettivo agrico'lo, piuttosto di moda qualche anno fa, la tua immaginazione si avvicina quasi alla realtà, addizionando però, ed è essenziale, il fattore cristiano secondo lo stile agostiniano.*

*Parole grosse.*

*Comunque è il seminario migliore del mondo, perché forse anche tu, come del resto tanti altri, compresi quelli che vi abitano, non ne hanno visitati altri.*

*Ma vieni avanti, ti accompagnerò, e ti spiegherò, anche se brevemente, i momenti*

*più importanti della vita del seminario. Sta suonando una campanella, sono le tre e un quarto del pomeriggio, è l'ora della celebrazione comunitaria della santa Messa: atto che si ripete tutti i giorni e punto attorno al quale converge il resto della giornata e ogni attività. E' un punto di arrivo e di partenza contemporaneamente. Non meravigliarti del silenzio, perché la trombetta ha annunciato la fine del lavoro e di qualsiasi attività già mezz'ora prima. Andiamo nella cappella; ci si arriva attraversando il chiostro-giardino, risultato dalla costruzione del seminario nella forma di due « u » convergenti, ma separate.*

*Nella cappella, nella semplicità e povertà necessaria si sente la presenza del sacro. Alle parole del prendi e leggi agostiniano che evidenzia il libro sacro, risponde dall'altra parte il prendete e mangiate vicino al tabernacolo. I colori, azzurri, celeste e rosso delle tende e degli sgabelli fanno la sala accogliente.*

*Ma ecco che arrivano i primi inquilini della casa, non sono monaci no, sono ragazzi e giovani dai 13 ai 23 anni, alti e bassi, biondi o indigeni, con barba o senza. Qualche confratello potrebbe osservare che di agostiniano « scalzi » hanno solo i piedi, e questi « ad litteram », ma solo qualcuno e non di proposito.*

*Quanti sono? Si riapre ogni anno l'anno scolastico con una cinquantina, poi qualcuno lungo l'anno si perde. Ma c'è già un buon gruppetto, più o meno continuo; del resto*

questo è già il quinto anno del funzionamento del seminario.

Gli studi? Sono quelli corrispondenti alle medie e alle magistrali in Italia. Studiano in città, tre Km a piedi ogni giorno. Metà vanno a scuola di mattina, quelli fino ai sedici anni, l'altra metà frequenta le scuole serali. Nel seminario ci sono poi tutti i giorni lezioni integrative delle materie principali. La divisione in due gruppi ha prima di tutto uno scopo formativo a causa della differenza di età, come pure per realizzare un clima familiare. Quale è l'orario? Studio, lavoro, scuola, preghiera. Quest'ultima in una misura molto larga perché chi si trova agli inizi, non si stanchi e perché chi volesse pregare di più possa realizzarsi pure. Studio e scuola riempiono quasi la giornata. Ma gli incontri con Dio nella cappella, comunitari alcuni, individuali gli altri, sono altrettanto importanti per vivere in una atmosfera di amicizia, di superamento di difficoltà, di ringraziamento per la vicinanza di Dio e per il suo amore. Così la preghiera del mattino, a due orari diversi, apre la giornata, la S. Messa la riempie e il rosario la conclude. C'è ogni giorno un'ora di formazione comunitaria sugli argomenti più disparati, e quando c'è qualche ospite si approfitta volentieri, da ambo le parti, alunni e formatori, per sentire una voce differente e cose nuove. Anche la lettura spirituale quotidiana apre orizzonti spaziosi sulle meraviglie compiute da Dio.

Nel metodo educativo entra anche un'ora di lavoro al giorno. Sono i lavori più svariati. Oltre i lavori normali dentro casa, pulizia e manutenzione, abbiamo tutta una arca di Noè che ci aspetta tutti i giorni: 5 vacche per il latte, vitellini, pecore, conigli, una trentina di maiali, un centinaio di galline, altrettanti pulcini, anitre, piccioni, tacchini, pappagalli, api, gatti e... topi.

Ognuno ha il suo compito: dall'orto alla legna, dalla stalla alla campagna, (piantiamo granturco, riso, fagioli, patate dolci, mandioca, ecc. in dieci ettari di terra), dalla libreria al laboratorio di artigianato, di pittura, di piro-grafia. La scuola di musica ha i suoi ventotto chitarristi e ogni giorno c'è un gruppo differente che anima la liturgia. Per

fortuna di batteria ne abbiamo una sola e a volte anche quella sembra di troppo, perché per i principianti suona bene chi suona più forte, così canto, fisarmoniche, chitarre o armonium finiscono in second'ordine.

Ci sono anche delle attrezzature sportive: due campi di calcio, pallavolo, bocce, ecc. ma lasciamo tutto per sabato e domenica e per qualche giorno straordinario di vacanza.

Alcuni dei seminaristi hanno degli impegni come catechisti, come animatori di gruppi, altri, a turno, portano avanti un programma radiofonico settimanale di mezz'ora. Un giornalino mensile di dodici pagine ciclostilate informa amici e vicini sull'andamento della nostra vita.

Ho visto pure alcune ragazze o sbaglio? Sì, per il momento sono nove; con la loro presenza discreta e orante ci sono di incoraggiamento e di aiuto. Hanno orario proprio; preghiera, lavoro e studio, ma della loro presenza ci accorgiamo continuamente: in cucina, in lavanderia, in infermeria. Riso e fagioli non mancano a nessuna mensa brasiliana, ma lavare e stirare tra le molte altre cose, due volte alla settimana, duecento e più paia di pantaloni, oltre alla scuola e allo studio, richiede una certa dose di spirito di sacrificio e di fede. Già Santa Monica pregava, soffriva e offriva perché Agostino incontrasse il cammino di Dio.

E' quello che succede qui oggi, sulle orme di S. Agostino e S. Monica siamo in cammino verso la santità, ma forse sono di nuove parole troppo grosse. Vorrei invitarti ancora un momento nel parco del seminario, vicino alla grotta della Madonna di Lourdes. Siediti qui all'ombra dei pini del Paraná e gradisci un bicchiere di succo fresco di canna da zucchero di nostra produzione. Senti il canto di centinaia di varietà di uccelli? Se poi vuoi vedere i tipi di pesci che vivono qui, avvicinarti senza fare rumore ai due laghetti o al fiumiciattolo. Ma prima voglio ancora approfittare per presentarsi frei Doriani che si trova qui nel seminario da qualche mese e che tra le molte altre cose, con la sua presenza nella squadra del seminario, incute quasi un sacro timore nella squadra avversaria facendo sì che i nostri siano sem-

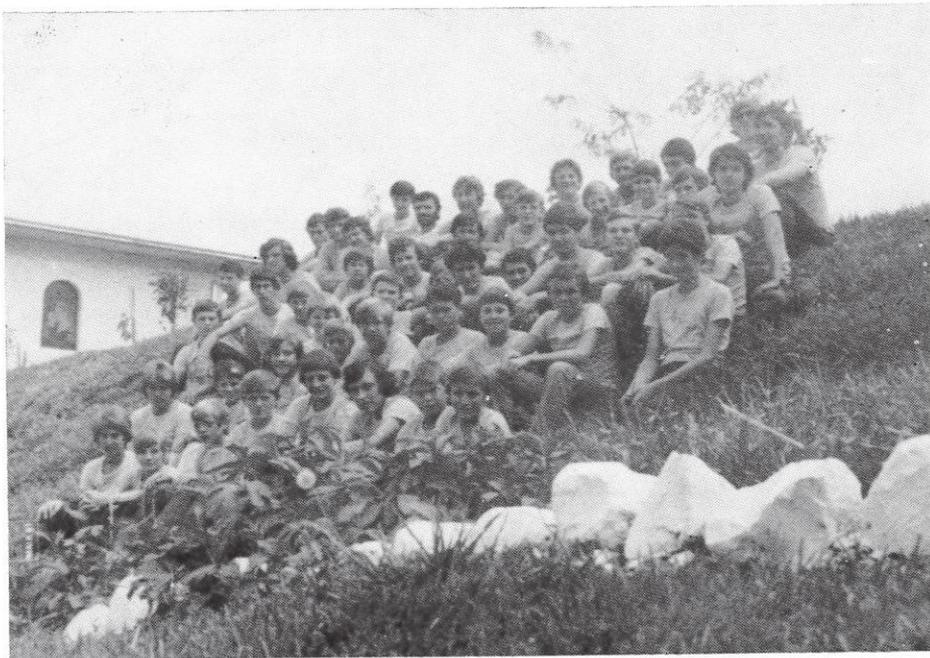
pre vincitori. E' lui l'autore dello slogan a rispetto del seminario migliore del mondo. Ti presento pure « madre » Tea, venuta dall'Italia qualche settimana fa, madre solo in quanto lo potrebbe essere per il gruppo delle ragazze in quanto formazione e appoggio.

Se hai ancora qualche minuto a disposizione ti inviterei a visitare la chiesa parrocchiale dove incontrerai frei Eugenio, nostro parroco e priore, successore di frei Antonio Desideri, pioniere degli Agostiniani scalzi qui nel Paranà. Se poi lungo la strada incontras-

si un maggiolino bianco, normalmente più carico di ogni ben di Dio che di persone, sappi che alla guida della macchina c'è frei Angelo, conosciuto pure come Possidio, pioniere pure lui.

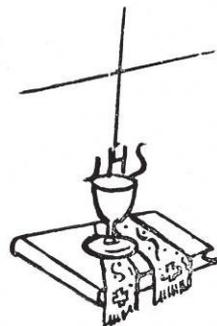
Ecco questo è il Seminario « Santo Agostino » di Ampère, il Seminario migliore del mondo. Se non ci credi, vieni e vedi, ti convincerai, perché le cose fatte da Dio, indipendentemente le une dalle altre, sono tutte perfette.

**frei Luis Kerschbamer**



**Ampère: Il gruppo di seminaristi**

# brevi di cronaca brasiliiana



Agosto nel Brasile è il mese dedicato alle vocazioni. In tutte le messe domenicali si riflette e si prega per le vocazioni. Anche nella nostra comunità parrocchiale abbiamo riflettuto e pregato per i vari tipi di vocazione: alla vita cristiana, ricevuta con il battesimo, a quella matrimoniale, sacerdotale e religiosa. Ogni domenica è stata dedicata ad un tipo particolare di vocazione e durante le S. Messe all'omelia rappresentanti dei vari tipi di vocazione hanno trasmesso alla comunità il loro messaggio e la loro testimonianza di vita. Particolare rilievo è stato dato alla vocazione sacerdotale-religiosa con un'ora di adorazione solenne per impetrare dal Signore santi sacerdoti e ferventi religiosi che possano guidare il popolo di Dio verso la salvezza, dando testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità.

Ispirandoci al mese vocazionale abbiamo organizzato durante le domeniche pomeriggio un corso di liturgia per tutta la comunità parrocchiale, soffermandoci a spiegare il contenuto del sacrificio eucaristico e il significato delle varie parti della messa.

Il mese vocazionale si è coronato il 24 agosto, festa dell'apostolo S. Bartolomeo, nella cattedrale di Rio gremita di fedeli, con la consacrazione di due nuovi vescovi che aiuteranno il Cardinale Dom Eugenio de Araujo Sales nel compito pastorale di guidare spiritualmente la diocesi.

Nel nostro seminario di Ampère il tema vocazionale è stato trattato con maggiore ampiezza, per incentivare i seminaristi ad approfondire il senso della loro vocazione come donazione totale a Dio e ai fratelli; e nello

stesso tempo per tenere desta la speranza che il Signore esaudirà le preghiere di coloro che gli chiedono di « mandare operai per la sua messe ».

Il mese vocazionale ha raggiunto il suo apice con la novena e la festa del nostro fondatore e patrono del nostro seminario, S. Agostino. Esse sono state partecipate da grande concorso di popolo, che si sente orgoglioso di poter avere nel suo territorio un seminario e onorato di poter collaborare, per quanto possibile, al suo buon andamento. La festa, secondo il costume, si è conclusa con il tradizionale « churrasco », perché, secondo il proverbio, « nella festa chi ci va di mezzo è sempre il bue ».

\* \* \*

Il mese di settembre in Brasile è il mese della Bibbia, perché in questo mese, inizio della primavera, incominciano a cadere le prime piogge e la terra, secca per la siccità dell'inverno, comincia a verdeggiare di ogni genere di piante e ad adornarsi di fiori multicolori. (In Brasile rispetto all'Italia le stagioni sono invertite). Infatti come « la pioggia scende dal cielo e non vi ritorna senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare; così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata » (Is. 55, 10-11).

In questo mese in tutte le chiese ci si sforza di diffondere il Libro Sacro e altri libri

religiosi che possono aiutare i fedeli a conoscere e intendere meglio la Parola di Dio. Così pure si promuovono corsi biblici, riunioni parrocchiali, circoli biblici in famiglia per approfondire la conoscenza della Parola di Dio, confrontandosi personalmente con Essà e cercare di condurre la propria esistenza quotidiana alla luce di questa Parola.

Anche nella nostra parrocchia di S. Rita abbiamo organizzato la "Mostra del Libro Cattolico" e una serie di conferenze svolte da famosi biblisti che hanno illustrato al folto pubblico di partecipanti le immense ricchezze contenute nella Parola di Dio, e lo hanno esortato ad accoglierne il messaggio e a incarnarlo nella propria vita.

Ottobre è invece il mese dedicato alle Missioni e alla Madonna.

In quanto mese missionario, ci ha offerto l'opportunità di riflettere sulla dimensione universale della nostra vita e della nostra storia, affratellandoci a tutti i popoli. Questa dimensione universale ci spinge a riconoscere la nostra incapacità di fronte agli enormi problemi dell'umanità e i suoi bisogni religiosi. E d'altra parte a prendere sempre più coscienza della nostra inserzione in un mondo di dimensioni universali, del quale siamo parte integrante.

Nelle nostre riflessioni comunitarie su questo tema, la Parola di Dio ci si è presentata come modello che orienta la nostra vita: La Storia della Salvezza ci ha mostrato come il Popolo di Israele nella misura in cui scopriva Dio nella propria vita e come guida della storia, scopriva e viveva la solidarietà umana tra tutti i suoi membri. Dio è stato per il popolo d'Israele la grande risposta alle sue ansie di libertà e di vita. Gesù con la sua nascita si rese presente alla storia umana assumendo le nostre ansie, speranze, gioie e dolori, come pure il nostro impegno per la costruzione di un mondo più umano e fraterno. Egli quindi è la risposta alla piccolezza e fragilità umana, ed è la risposta per tutti gli uomini che ricercano la pace e l'amore fraterno. Nella misura in cui ci impegniamo a testimoniare Cristo nella nostra vita e a camminare uniti a Lui, contribuiremo a realizzare una società più giusta e fraterna,

perché Cristo è l'elemento di unione e il punto di convergenza di tutti gli uomini. Il mese di ottobre ci spinge quindi non solo a pregare per i missionari, che, lasciando tutto, vanno in terre lontane ad annunciare il Messaggio Evangelico; ma ci spinge ad essere soprattutto noi missionari e testimoni dell'amore di Dio per tutto l'umanità nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella società.

Per onorare la Madonna, la nostra comunità parrocchiale si è impegnata a recitare il Rosario in famiglia. E a questo scopo il territorio parrocchiale è stato diviso in cinque zone e in ognuna di esse i fedeli si riunivano nelle varie famiglie, quotidianamente, in preghiera davanti l'immagine di Maria SS.

Il mese dedicato al Rosario in onore della Vergine si è concluso con la festa in onore della Madonna di Fatima. I momenti più emozionanti della festa sono stati la processione notturna della Madonna da parte dei bambini del catechismo.

P. Calogero Carrubba



Rio de Janeiro: la nostra chiesa « S. Rita »

